

Università Card. G. Colombo

Corso: Storia del costume – Storia di donne

ISADORA DUNCAN

(1877 - 1927)

Isadora Duncan è stata definita da moltissimi critici «la madre della danza moderna».

Divenne una ballerina famosissima in tutto il mondo ma diversa da tutte quelle che l'avevano preceduta, e fu soprattutto una donna dalla vita tragica e magnifica insieme.

Visse in maniera piena, spesso compiendo scelte azzardate, dettate da un temperamento impulsivo, nel tentativo di inseguire i suoi sogni e le sue aspirazioni pur partendo da una posizione sfavorevole, viste le difficili condizioni della sua famiglia e le tante critiche ricevute all'inizio della sua carriera.

La danza, a differenza di altre espressioni dell'arte, è stata ritenuta sempre congeniale alle donne. Fin dall'antichità fu associata alla capacità di esprimere stati emotivi più profondi, poco «virili». Ma visse periodi in cui fu considerata pratica inappropriata e licenziosa, generando pregiudizi sulle donne che vi si dedicavano.

La danza è una pratica antichissima perché è un istinto primordiale legato al semplice movimento del corpo. Danzare è sublimare quel movimento spontaneo, innato in tutti gli esseri viventi, seguendo un ritmo qualsiasi, coinvolgendo ogni parte del corpo e dando voce alle emozioni e ai sentimenti.

Nell'antica Grecia durante la rappresentazione delle tragedie, venivano eseguite brevi coreografie dai membri del coro, e questo elemento si ritrova anche nel teatro romano, soprattutto in quello a sfondo satirico, dove il ballo diventa mimo e pantomima. Nell'età antica vennero realizzate tantissime raffigurazioni pittoriche di danzatori e danzatrici, alcune anche molto realistiche.

Fin dall'antichità inoltre venivano scelte donne di particolare bellezza per apprendere l'arte dell'intrattenimento anche attraverso passi di danza e balli che ne accentuassero la sensualità. Famosissima l'immagine di Salomè che balla davanti a Erode per sedurlo e convincerlo a donarle la testa del Battista.

Nel Medioevo la danza fu osteggiata dalla Chiesa che la riteneva una pratica immorale e peccaminosa. La supremazia maschile e la ferrea morale che permeava ogni aspetto della società impedì alle donne di praticarla. Ma ciò nonostante alcune forme di danza resistettero, come per esempio la "carola".

Le corti rinascimentali invece promossero forme di danza così elaborate e complesse da richiedere studio e applicazione. È a questo periodo che si deve la nascita della figura del "maestro di ballo" che istruiva i giovani rampolli delle nobili casate per sfarzosi eventi danzanti.

Il primo vero spettacolo di danza si tenne alla corte di re Enrico III di Francia nel 1581, il *Ballet comique de la Reine*, che ruotava intorno al mito di Circe e durava 5 ore. Anche durante il regno di Luigi XIV, il re Sole, la danza a corte divenne una prassi, a tal punto che nel 1661 venne fondata l'*Academie Royale de Danse*, dove venne messo a punto il balletto classico.

Col tempo la danza divenne anche sinonimo di coinvolgimento popolare, nei momenti di festa o in occasione di particolari ricorrenze. Anche nell'alta società si liberò da molti vincoli, divenendo più spontanea, con la partecipazione indistinta di donne e uomini, rappresentando un'ottima occasione di condivisione.

Tra '700 e '800 la danza trova forme di espressione sempre nuove e sempre più sofisticate, come il valzer in una Vienna sfolgorante di bellezza, o il balletto classico che vede il suo apice nel teatro russo, con la nascita del Balletto del Bolshoi, che rese opere come «Lo Schiaccianoci» o «Il lago dei cigni» immortali.

Il balletto è una forma artistica strutturata da canoni estetici ben precisi. Le ballerine diventano le protagoniste indiscusse della scena. Con le loro movenze leggere sono figure eteree che si esprimono attraverso un corpo, divenendo duplice simbolo di spiritualità e sensualità. La danza crea le condizioni per un'emancipazione, seppure spesso solo teorica e astratta, della donna.

Quelle componenti di eleganza, leggerezza e sensualità si ritrovano nelle indimenticabili ballerine di Degas: il pittore le ritrae sulla scena mentre si librano leggiadre sulle punte, ma anche nei momenti di relax, durante le prove, rendendole donne in carne e ossa. I corpi non sono più idealizzati ma colti in maniera accuratamente realistica. Il pittore riesce a rappresentare in modo sublime un mondo profondamente reale.



Degas ebbe anche il merito di mostrare il lato nascosto di quel mondo, a quell'epoca popolato da ragazze provenienti dai ceti più umili, per le quali il ballo poteva diventare un'opportunità per sostenere se stesse e la propria famiglia, ma non priva di pericoli: erano vittime di forti pregiudizi sulla loro moralità, erano considerate spesso corpi alla mercè degli uomini che le assumevano o che le guardavano esibirsi, erano costrette a immensi sacrifici per raggiungere dei risaltati anche modesti e solo poche compivano il grande salto. Riuscire a staccarsi da certi stereotipi per ottenere una vera emancipazione anche in ambito artistico costò altrettanto impegno e fatica. A questo contribuì in maniera significativa la nascita della danza moderna, perché il superamento dell'estetica del balletto accademico e una nuova espressività lasciata solo al movimento del corpo, senza più posizioni e figure rigide, consentì una maggiore espressività e libertà.

Isadora Duncan fu una delle prime ad attuare una vera e propria rottura con il balletto classico, di cui criticava fortemente le posizioni innaturali e forzate. Nella sua danza liberò il movimento, abolì

le scarpe a punta e i tutù dai corpetti rigidi. La sua fu una rivoluzione profonda che ispirò anche altre avanguardie artistiche.

Nacque a San Francisco il 27 maggio 1877, ultima di quattro figli, da Mary Isadora Gray e Joseph Duncan. La madre era una pianista irlandese e suo padre aveva origini scozzesi. Quando lei aveva solo 3 anni Joseph abbandonò la famiglia dopo uno scandalo bancario che lo condusse sul lastrico. A causa delle gravi condizioni economiche la madre iniziò a dare lezioni private di pianoforte e Isadora e i suoi fratelli Augustin, Raymond ed Elizabeth crebbero in ristrettezze ma accompagnati dalla musica di Beethoven, Mozart, Chopin e dalla lettura di Shakespeare, Shelley e Keats, di cui la madre era appassionata. Mary educò i figli alla più completa libertà e indipendenza e Isadora fu da subito una bambina intraprendente e spigliata. Si iscrisse a una scuola pubblica ma non amava particolarmente studiare, i metodi di insegnamento le sembravano inutili e superati, e a 13 anni decise di ritirarsi. Fin da piccola aveva avvertito la passione per la danza, pur non avendo mai preso lezioni o aver frequentato una vera e propria scuola. Ballava ascoltando i brani eseguiti dalla madre, assecondando la musica con movimenti liberi da costrizioni e da posture. Un'intuizione che farà la sua fortuna.

Dopo essersi ritirata dalla scuola propone alla madre di dare lezioni di danza ai figli delle famiglie più agiate e Mary accoglie la proposta in modo entusiasta, tanto da coinvolgere tutti i figli nell'impresa. I fratelli sono molto uniti e seppure di caratteri e temperamenti diversi, si aiutano reciprocamente.

Il metodo di Isadora, che inventa balletti e movimenti sulle note di brani celebri, riscuote un buon successo e il suo nome passa di salotto in salotto. Sicura del suo talento partecipa a un provino per una compagnia di danza, ma riceve un netto no. Il manager della compagnia non aveva visto di buon occhio il fatto che durante l'esibizione indossasse solo una semplice tunica bianca, morbida e comoda.

Nonostante il fallimento del provino Isadora non si arrende e continua ad esibirsi e a cercare ingaggi che le consentano di racimolare il denaro sufficiente per se stessa e la sua famiglia. Arriva fino a Chicago e nel 1895 ottiene un piccolo impiego tra le fila di un corpo di ballo ma è costretta a spendere tutto per procurarsi scarpette e abito di scena.

Tornata a San Francisco ha la prima vera occasione per dimostrare il suo talento: la presenza in città del celebre impresario teatrale Augustin Daly, con cui riesce ad ottenere un colloquio. Isadora gli si presenta parlando della sua innovativa idea di danza. Ma l'intenzione di eliminare le punte e i tutù, rendendo i movimenti più fluidi, non convince Daly che accetta di scritturarla solo per la sua incredibile capacità persuasiva. Isadora si trasferisce a New York dove ottiene una partecina per «Sogno di una notte di mezza estate». Dovrebbe essere felice di aver trasformato la sua passione in un lavoro ma non le basta. Il balletto classico non è la sua aspirazione e una sera, contravvenendo alle regole interne alla compagnia, si esibisce sul palco ballando scalza e il pubblico non smette di applaudire.

Nel 1897 tutta la famiglia la raggiunge a New York, ma le ristrettezze economiche continuano. Isadora riprende a dare lezioni private secondo il suo metodo e un giorno si esibisce davanti al compositore Nevil che ne rimane folgorato. Il musicista la introduce nei salotti dell'alta società newyorkese, dove diventa una piccola celebrità.

Ma Isadora vuole sempre di più. Convince quindi la madre e i fratelli a tentare la fortuna in Europa e si trasferisce a Londra. Qui passa intere giornate all'interno di musei e gallerie ad ammirare i capolavori dell'arte greca e le leggiadre figure dipinte o scolpite. Moltissime di queste opere la ispireranno durante la creazione delle sue coreografie, così come i quadri dei Preraffaeliti e le loro

tormentate figure femminili.

Durante una serata in cui si esibisce davanti a un pubblico selezionato, conosce Charles Hallé, che possiede una galleria d'arte. Hallé la invita a esibirsi nei suoi spazi espositivi e riesce a procurarle la pubblicità necessaria perché si parli di lei sui giornali e nei circoli culturali. Sempre grazie alla mediazione di Hallé si trasferisce per un breve periodo a Parigi, divenendo una ballerina molto nota anche lì. La fortuna arriva quando viene notata e chiamata da una danzatrice celebre e famosa come Loie Fuller, le cui danze fuori dagli schemi hanno conquistato i maggiori teatri d'Europa. Loie la vuole con lei nella sua tournée. Guardare danzare la Fuller la convince che il sogno può finalmente avverarsi.

La danza per Isadora è ricerca dell'espressività e del movimento basato sul ritmo della natura. Simbolo di questo movimento per lei è l'onda del mare, che cerca di riprodurre nelle sue coreografie, eseguite indossando tuniche leggere, veli fluttuanti, rigorosamente scalza e con i capelli sciolti.

Quando visita la Grecia col fratello Raymond indossa i comodi pepi simili a quelli delle statue elleniche che ora può ammirare direttamente tra le rovine del Partenone.

L'immagine di lei che danza tra le statue diverrà indimenticabile e iconica.

Ispirandosi a Platone vede la danza come capacità di liberarsi dalla «prigione del corpo» per esprimere l'anima e le sue emozioni.



Quando danza Isadora sembra quasi fluttuare, imitando il continuo rinnovarsi della natura. Le sue danze libere erano «contemplazione e abbandono», interpretazioni emotive. Erano espressione di un sentimento che coinvolgeva ed estasiava gli spettatori.

Raggiunta finalmente la notorietà, si sposta tra le maggiori capitali europee, da Budapest a Vienna fino a Berlino, dove dopo aver danzato per più di due ore riceve continue richieste di bis. I giornali parlano di lei, è conosciuta e osannata da tutti, ovunque si parla dei suoi spettacoli e musicisti e impresari la vogliono.

Isadora continua anche a coltivare la passione per l'insegnamento e apre diverse scuole tra Parigi e Berlino. La sua vocazione pedagogica è espressa bene dalle sue parole: «*Innanzitutto, insegniamo ai bambini a respirare, a vibrare, a sentire e a diventare un tutt'uno con l'armonia*

generale e il movimento della natura. In primo luogo, creeremo un bellissimo essere umano, un bambino che balla»

La sua vita sembra finalmente serena e, nel pieno del successo, nel 1905 incontra Gordon Craig, scenografo e regista inglese. Isadora non ha mai avuto tempo per una relazioni e si abbandona al sentimento. I due trascorrono insieme giorni indimenticabili senza lasciarsi mai e Isadora trascura persino i suoi spettacoli. Gordon è affascinante, brillante, ma è anche molto irascibile, di carattere mutevole, e alterna momenti di esaltazione e momenti di angoscia. Più di una volta le chiede di abbandonare le scene e di dedicarsi al loro amore. Ma Isadora sente che non è il momento di ritirarsi, soprattutto ora che ha in programma una tournée in Russia, dove riscuoterà un grande successo. Già durante una precedente tournée a San Pietroburgo aveva incantato il teatro e la sua tecnica e le sue innovazioni avranno grandi ripercussioni sul balletto russo. Diaghilev, fondatore dei «Balletts Russes», e Fokin, il più grande coreografo del balletto classico, che aveva consacrato Anna Pavlova, ne rimasero incantati.

Quando torna a Berlino cerca in tutti i modi di coniugare il lavoro con la sua relazione e durante delle prove sviene e scopre di essere incinta. Nonostante ciò continua a ballare e a portare a termine gli spettacoli programmati tra Danimarca, Svezia e Germania. Nel 1906 nasce la figlia Deirdre ma i rapporti con Gordon iniziano a incrinarsi. Lui è sempre più geloso e irascibile, vorrebbe che rinunciassse alla sua arte, alle sue aspirazioni, a tutto ciò per cui ha lottato tutta la vita. Isadora comprende a malincuore che la loro separazione è inevitabile e si allontana da lui, con la consapevolezza di essere sola con una bambina.

Oltre alla separazione da Gordon Isadora si ritrovò a fronteggiare un grosso problema economico quando non riuscì ad ottenere i finanziamenti pubblici per le sue scuole di danza e fu costretta a chiudere la sede di Berlino. Decise quindi di trasferirsi stabilmente a Parigi con le sue allieve più affezionate e qui ebbe modo di conoscere Paris Singer, figlio del fondatore della fabbrica di macchine da cucire, suo grande ammiratore. Singer si propose come finanziatore per la sua scuola di danza, mettendo a disposizione una delle sue ville. Isadora lo trovò subito troppo sofisticato e ambizioso ma accettò comunque i suoi inviti e i suoi regali. Nonostante la relazione non si rivelerà così solida come Isadora avrebbe voluto, nel 1910 avrà un figlio anche da lui, Patrick.

Ma di lì a poco il successo e la serenità familiare vengono funestati da un'immane tragedia. Di rientro a Parigi da una tournée in Russia, l'auto sulla quale viaggiano i suoi figli e la governante finisce nella Senna a causa di un fatale incidente. Nessuno di loro sopravviverà. Isadora viene travolta dalla disperazione. Nei mesi successivi non è più in sé. Gli amici e le sue allieve cercano di consolarla e aiutarla a superare la tragedia ma nulla può colmare il dolore. Eleonora Duse, conosciuta anni prima, la ospita a Viareggio e qui Isadora sembra recuperare un po' di serenità, concedendosi lunghe passeggiate solitarie. Ma è ancora una volta la danza a salvarla e a riportarla gradualmente alla vita: torna a ballare a New York, dove nel 1915 riscuote un incredibile successo danzando sulla note della Marsigliese al Metropolitan. Ma tutti i suoi progetti si fermano a causa dello scoppio della prima guerra mondiale, che la costringe a chiudere tutte le sue scuole e a interrompere momentaneamente le sue tournée.

Tornata in una Parigi dilaniata dai bombardamenti, accetta un invito direttamente da Lenin per recarsi in Russia e nel 1921 raggiunge Mosca, convinta di poter attuare quella che lei definisce «*la danza del futuro*» da insegnare ai figli degli operai e dei proletari, in nome di una nuova libertà.

Qui conosce il poeta Sergey Esenin, molto più giovane di lei, e se ne innamora, sulla scia dell'illusoria rinascita che sta vivendo. Appena un anno dopo lo sposa ma l'unione dura poco, ostacolata dalle difficoltà linguistiche e dal carattere inquieto di Esenin. Dopo un viaggio in America durante in quale Esenin manifestò atteggiamenti violenti e irriverenti, i due si lasciarono, prendendo strade totalmente differenti. Il poeta tornò in Russia, dove due anni dopo si suiciderà, mentre Isadora portò a termine il suo tour americano che si rivelò un disastro. La sua figura appesantita, goffa e trascurata ricevette spietate critiche anche dai suoi estimatori. Negli ultimi anni di vita si divise tra Nizza e Parigi, rifugiandosi sempre più spesso nell'alcol e cercando il sostegno degli amici più intimi, che tentarono di aiutarla a fronteggiare la precaria condizione economica. La morte sopraggiunse improvvisa e tragica la sera del 14 settembre 1927 quando salì su una macchina sportiva guidata da un amico che l'aveva invitata a cena. La lunga sciarpa di seta da cui non si separava mai si impigliò nelle ruote della Bugatti, strangolandola. Le ultime parole pronunciate prima di salire su quell'auto furono *"Je vais à l'amour"*.

Isadora fu una diva ante litteram, rivoluzionaria, ribelle, anticonformista. La migliore definizione di se stessa la ritroviamo nella sua biografia «My life» che scrisse negli ultimi anni di carriera: *"Il vento? Io sono il vento. Il mare e la luna? Sono il mare e la luna. Lacrime, dolore, amore, voli degli uccelli? Sono tutti loro. Danzo ciò che sono. Peccato, preghiera, fuga, la luce che non è mai stata sulla terra o sul mare. Ballo ciò che sono."*

